



**The Lifelong Activist:**  
How to Change the World Without Losing Your Way  
(Lantern Books, 2006)

**by Hillary Rettig**  
(c)2006 Hillary Rettig. All rights reserved.

More info at  
[www.lifelongactivist.com](http://www.lifelongactivist.com) and  
[www.hillaryrettig.com](http://www.hillaryrettig.com)

**Italian translation by Alessandro Buggin, March 2012**

Translators note: This translation was performed on a volunteer basis during the free time of the translator. It is a work in progress: if you have any suggestions or would like to help, please contact me at [alessandrobugginnull@nullgnullmail.com](mailto:alessandrobugginnull@nullgnullmail.com). (Delete “nulls.”)

## 2. Chi sei tu?

Questa domanda dovrebbe essere al cuore della tua ricerca per creare una carriera da attivista di lunga durata - anzi a dir il vero dovrebbe essere al cuore della tua missione per costruire una vita felice e produttiva. E' una domanda a cui ogni essere umano dovrebbe riservare delle serie riflessioni più volte durante la propria vita.

Socrate disse "Una vita senza ricerca non è degna d'essere vissuta." (Precisamente ciò fu scritto da Platone, citando il proprio maestro). Gloria Steinem, nel libro "Revolution from within" (vedi Bibliografia), narra di un lungo periodo della sua vita in cui resistette al fermarsi per porsi una tale auto-valutazione:

<<Continuai in questo modo per una decina d'anni mentre la pressione continuava a crescere. Ero organizzatrice, viaggiavo e tenevo lezioni; facevo propaganda e raccoglievo contribuzioni e insistevo per ottenere pubblicità affinché [Ms. magazine] continuasse ad esistere; trasformai il mio appartamento in un armadio dove mi cambiavo d'abito e gettavo carta in scatole di cartone; una sola volta in vent'anni trascorsi un'intera settimana senza prendere l'aereo. Eppure, a casa o in viaggio, spesso mi capitava di svegliarmi con le mani sudate e il cuore a mille, preoccupata d'aver rovinato un evento pubblico, d'aver fallito nel trovare abbastanza soldi per pagare le stampe e pareggiare coi conti, o altrimenti di dover lasciar cadere questo movimento.>>

Inoltre ricorda, "Quando i miei amici si preoccupavano della mia condizione mentale, li facevo ridere - e disperarsi - rigirando la citazione di Platone. 'Una vita ricercata,' sostenevo, 'non è degna d'essere vissuta'". A discapito della sua battuta, ella sostiene d'aver provato esaurimento diverse volte durante quel lungo periodo e andavo avanti "come un soldato che, benché ferito non si arrende al dolore per paura di morire".

Ho una doppia riflessione riguardo alla storia di Steinem. Da una parte, non c'è dubbio che abbia pagato un prezzo terribile per il suo attivismo: decine d'anni di ansietà e abnegazione. D'altra parte non c'è dubbio che sia stata efficace. Insieme alle sue colleghe femministe, ella ha trasformato la nostra cultura e la nostra politica in maniera tale che centinaia di milioni di donne e uomini del Nord America e di tutto il mondo. Alle volte è difficile ricordare quanto fosse dura la condizione della donna prima della seconda generazione di femminismo ispirato da Steinem e le sue colleghe, ma eccovi degli esempi: impiegate continuamente discriminate sia nelle assunzioni che nella paga; lavoratrici licenziate dal lavoro semplicemente a causa della volontà di sposarsi o di avere figli; la maggior parte delle scuole aveva dei programmi atletici femminili insufficienti o inesistenti; la maggior parte delle banche non concedevano prestiti a donne non sposate o senza l'autorizzazione del loro marito; comportamenti che ora sono considerati molestia o violenza sessuale, prima erano considerati socialmente accettabili.

Steinem e le sue colleghe sono state largamente responsabili di tutto questo cambiamento, ma molte di loro, inclusa Steinem stessa, pagarono un pesante prezzo personale per essersi dedicate alla causa. Ne è valsa la pena? Steinem non si pone questa domanda nel libro in maniera diretta, ma sospetto che la sua risposta sia "Sì" (ed essendo una diretta beneficiaria di questa liberazione, posso solo ringraziarle).

Che cosa sarebbe successo se Steinem avesse raggiunto risultati inferiori a quelli che raggiunse effettivamente? Perché, bisogna ammettere che Steinem è stata un'eroina. Attraverso una particolare combinazione di talento e fortuna, fu capace di raggiungere molto più rispetto alla maggior parte degli attivisti, anche quelli che fecero sacrifici personali comparabili o anche più grandi. La maggior parte degli attivisti si è dovuta accontentare di creare cambiamenti sociali relativamente piccoli, benché -ovviamente- alcuni si sono uniti e altri hanno creato un contesto da cui il più raro grande cambiamento ha potuto prendere vita. E anche i cosiddetti "piccoli cambiamenti" possono creare una enorme differenza nelle vite degli afflitti o degli oppressi, per cui alla fine non risultano comunque affatto "piccoli cambiamenti".

Questo non è vero soltanto nel campo attivistico, ma anche.

Quindi, immagina che tu sia un "ordinario" attivista. Hai lavorato per anni o decenni a una.

### **3. Altre domande**

La domanda posta nell'ultimo capitolo era: immagina d'essere un attivista che ha sacrificato alla causa anni o decenni della propria vita e abbia raggiunto risultati non spettacolari. Il gioco è valso la candela?

Come discusso, la risposta era contenuta in questa domanda ben più fondamentale: Chi sei tu?

Se si chiede a un gruppo di attivisti se i loro sforzi pluriennali per dei risultati non eccezionali sono valsi la pena, si otterrà un vasto spettro di risposte. Alcuni assentirebbero enfaticamente, altri altrettanto enfaticamente negheranno, molti altri risponderebbero qualcosa nel mezzo. Inoltre ognuno avrà motivazioni diverse per sostenere la propria tesi. Certi diranno "Certo" perché vedono l'attivismo come una continua sfida da cui è ingenuo pensare d'ottenere drammatici risultati -benché sia magnifico quando accade-. Altri diranno "Sì" perché vedono la vita dell'attivista come una ricompensa già di per sé; altri per differenti motivi.

Le persone che risponderanno "No" offriranno risposte ancora più diverse.

Ma a pensarci bene, la domanda "Ne è valsa la pena?", mancando di specificità e di obiettivo, non è molto utile. Ecco altre più utili:

- Qual'è stata la natura del tuo sacrificio?
- Qual'è stata la natura del tuo obiettivo?
- Avresti potuto ridurre in qualche maniera il tuo sacrificio senza compromettere il tuo obiettivo?
- Avresti potuto avvicinarti meglio al tuo obiettivo senza aumentare i tuoi sforzi oltre a quanto saresti stato in grado d'accettare?

Dubito si possa rispondere a queste domande per qualche ipotetico esempio o per quello di

qualcun'altro (tipo quello di Steinem), ma ognuno può guardare indietro alla propria carriera d'attivista e rispondere per sè - e fare così è il primo vero e proprio passo per 'Dirigere la tua Missione'.

Quindi, riservati del tempo, trovati un posto tranquillo per pensare e scrivi ed esegui questi 'esercizi' riferiti ai tuoi precedenti progetti.

Scegli duo o tre dei più importanti progetti a cui hai collaborato e per ognuno rispondi alle domande sottostanti il più diffusamente possibile.

È una buona idea non selezionare soltanto i progetti conclusi bene, ma da tutti. (Le parole "successo" e "fallimento", con i loro derivati saranno evitate o tra virgolette in questo libro per ragioni espresse nella parte III).

- Qual'era l'obiettivo del progetto?
- Qual'era il tuo ruolo nel progetto?
- Come hai partecipato al progetto?
- Cosa ti è piaciuto del progetto?
- Cosa non ti è piaciuto del progetto?
- Ha avuto un esito che i più definirebbero come positivo?
- Quali risultati sono stati raggiunti?
- Come avrebbero potuto essere migliorati?
- Si sarebbe potuto raggiungere i risultati più facilmente (in maniera più veloce, o più economica)? Se sì, come?
- Quali sono i tuoi talenti e capacità che non hai sfruttato? Perché no?
- Quale risultato personale (per esempio, esperienza, informazione, contatti, avanzamento di carriera) hai ottenuto dal progetto?
- Come avresti potuto ottenere di più?
- Come avresti potuto migliorare il tuo apporto al progetto?
- Quali sono le parti del progetto in cui hai preferito lavorare? In quali meno? Perché?
- Quali sacrifici hai fatto e in quali settori della tua vita per continuare a far parte di questo progetto?
- Come ti sentivi mentre facevi quegli sforzi?
- Guardando indietro, ne sono valsi la pena?
- Avresti potuto sacrificare meno o più di quanto hai fatto?
- Partecipare nel progetto ti ha causato problemi in qualche modo? Come?
- Rifaresti quest'esperienza? Perché?
- Se sì, quali cambiamenti effettueresti, sia nel progetto stesso sia nella tua vita al di fuori di esso?

Alcuni consigli come completare queste domande sono presenti nel prossimo capitolo.